

# mostrare

EXHIBITION DESIGN • SPAZI URBANI • HABITAT

[€ 5,00]

Rivista trimestrale dalla Puglia

Numero 2/3 - Anno 1 - Dicembre/Maggio 2011

**A REGOLA... D'ARTE:**  
Il MARTA mette in "mostra"  
i suoi capolavori

**A REGOLA... D'ARTE:**  
I vasi dell'antica Ruvo  
esposti a Napoli



**MATERIALMENTE:**  
Mostrare la creatività

**SU MISURA:**  
I (SAC) sistemi  
ambientali e culturali

**PROGETTI & STUDI:**  
Il luogo dei saperi condivisi

## I marmi policromi di ASCOLI SATRIANO



## Le PIAZZE della nostra vita



# I marmi policromi di ASCOLI SATRIANO

Testo di **Giuliano Volpe**,  
 Rettore dell'Università  
 degli Studi di Foggia  
 Foto di **Saverio Simone**

*Una storia misteriosa a lieto fine*

**[I]**l 25 giugno scorso è stata inaugurata l'esposizione dello straordinario complesso di marmi policromi allestita nel Museo Civico-Diocesano di Ascoli Satriano. L'iniziativa, di alto profilo culturale, fortemente voluta dall'Amministrazione cittadina e in particolare dal Sindaco Antonio Rola (uno dei pochi politici locali che ha fatto dei beni culturali un asse portante dell'azione amministrativa), non ha avuto finora, a mio parere, la risonanza che merita. Non solo per l'eccezionalità dei manufatti, veri e propri *unica* nel panorama archeologico, e per l'eleganza e l'efficacia della mostra, ma anche per il significato politico e civile di questa vicenda.

Il gruppo di marmi è costituito da un sostegno per mensa (*trapezophoros*) con due grifi che azzannano un cervo, da un bacino rituale (*podanipter*), al cui interno è raffigurata la scena del trasporto delle armi che Efesto ha forgiato per Achille su richiesta della madre Teti, da una coppia di mensole e da otto contenitori (un cratere, due *oinochai* e quattro *epichyseis*, cioè vasi da mensa per versare, ed una *loutrophoros*, di uso funerario), ricomposti da vari frammenti. Elemento comune è la vivace decorazione policroma.

La mancanza di informazioni precise sul rinvenimento impedisce di proporre certezze sulla collocazione originaria, ma è probabile l'appartenenza al corredo di una ricca tomba a camera del IV sec. a.C. A questi oggetti di età daunia si aggiunge una pregevole statua raffigurante Apollo di età romana (II d.C.), anch'essa trafugata da una villa romana del territorio di Ascoli Satriano. Ma ripercorriamo questo vero e proprio "giallo", per molti aspetti ancora avvolto nel mistero.

Il trapezophoros con due grifi che azzannano un cervo



Negli anni '70 (forse tra il 1976 e 1977) furono effettuati scavi clandestini da tombaroli locali nella zona di Ascoli Satriano. I reperti furono subito smembrati. Alcuni di essi, frammentari, furono sequestrati dalla Guardia di Finanza e conservati in casse nei magazzini della Soprintendenza a Foggia, dove se ne persero le tracce, in attesa del processo. Altri pezzi, i più pregiati, il *trapezophoros* e il *podanipter*, furono venduti dai tombaroli ad un famoso mercante d'arte, Giacomo Medici. I pezzi finirono, quindi, per il tramite di un noto trafficante internazionale, R. Symes, nella collezione di M. Tempelman, magnate di miniere e mercante di diamanti belga-americano. Successivamente, sempre con l'intermediazione di Symes, i due straordinari oggetti del IV sec. a.C., pagati rispettivamente 5,5 e 2,2 milioni di dollari, furono venduti, insieme alla statua di Apollo (pagato 2,5 milioni di dollari) al J. Paul Getty Museum di Malibu (U.S.A.).

Il curatore della sezione di arte antica del Getty Museum, A. Houghton venne a conoscenza nel 1985 della provenienza illegale degli oggetti acquistati da Tempelman dallo stesso Medici, che dichiarò di aver acquistato nel 1976 o 1977 i pezzi e di averli venduti a due trafficanti internazionali: il *podanipter* a R. Hecht, il *trapezophoros* e l'Apollo a R. Symes. Houghton, inoltre aveva appreso da Hecht che il luogo di provenienza era Orta Nova, base dei tombaroli.

Intanto uno dei tombaroli, Savino Berardi, gravemente ammalato, poco prima di morire, nel 2002, indicò ai marescialli dei Carabinieri Salvatore Morando e Roberto Lai il sito di provenienza nel territorio di Ascoli Satriano, e, chiedendo ai militari di riportare i *Grifoni* in Italia, aggiunse: «Ma è possibile che siano spariti gli altri pezzi che mi avevano sequestrato? Non ho più saputo nulla».

I Carabinieri avviarono una complessa indagine negli archivi della ex Pretura di Orta Nova, le cui competenze erano nel frattempo state trasferite a quella di Cerigno-

la. Tra faldoni ormai destinati al macero, trovarono i documenti risalenti al 1978 e, quindi, mediante uno "scavo" nei magazzini della Soprintendenza a Foggia, riscoprirono una cassa di materiali sequestrati, a nome Berardi, con 19 pezzi di marmo. È il 5 maggio 2006. A questo punto le due vicende tornano ad intrecciarsi, nell'ambito di un processo per commercio illegale di reperti archeologici contro il trafficante Hecht e l'archeologa Ma-

rian True, che nel 1986 aveva sostituito Houghton come curatrice dell'arte antica al Getty Museum. Angelo Bottini (allora Soprintendente Archeologo di Roma) riconosce l'alta qualità dei reperti ritrovati dai Carabinieri e stabilisce un collegamento con gli oggetti acquistati dal Getty Museum.

Dopo lunghe trattative condotte dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a 22 anni dall'acquisto effettuato nel 1985, i reperti

sono stati restituiti all'Italia il 1° agosto del 2007. Dal giugno scorso il MiBAC ha autorizzato il rientro ad Ascoli Satriano.

È, dunque, una vicenda assai significativa quella dei marmi ascolani. Una storia, peraltro, simile a quella di tanti altri reperti trafugati in Daunia e in Italia. In questo caso, fortunatamente, con un lieto fine, grazie alla restituzione e al "ritorno a casa di questi straordinari oggetti, che spero in molti vorranno conoscere.

# Storia misteriosa a lieto

Uno dei vasi in marmo (*oinochoe*)



Bacino rituale (*podanipter*)



Cratere a calice su base. Si noti la traccia della corona d'oro con foglie di edera

Ricostruzione virtuale del cratere



## L'ESPOSIZIONE

L'esposizione di Ascoli Satriano, sul modello di quella allestita presso il Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo a Roma, ricrea uno spazio molto raccolto e ovattato, nel quale spiccano, all'interno di semplicissime vetrine realizzate per l'occasione, gli straordinari oggetti marmorei, anche grazie ad una illuminazione che valorizza la lucentezza del marmo e la ricca policromia. L'impatto emozionale per il visitatore è immediato, già al momento dell'ingresso nell'ambiente buio, che intende richiamare l'originario spazio funerario, nel quale gli oggetti erano originariamente collocati. L'attenzione si concentra immediatamente sui pezzi, tra quali emergono, all'interno dello spazio rettangolare ricavato in quella che precedentemente era la sala conferenze del Museo (ora trasferita nella bella chiesa, di recente restaurata, di S. Maria del Popolo, annessa al complesso museale) il *trapezophoros* e il *podanipter*, collocati rispettivamente sui due lati brevi. Su un lato lungo sono sistemate le *oinochai*, le *epichyseis* e la *loutrophoros*, sull'altro lato il cratere e le mensole.

Il progetto scientifico è stato curato da G. Volpe, autore, insieme a Elisabetta Setari, anche dei testi dei pannelli. Il progetto architettonico è dell'arch. Michele Stasolla. I pannelli sono stati realizzati dall'editore C. Grenzi di Foggia.

